

Giuseppe Scalora
Gianluigi Pirrera

Infrastrutture verdi e partecipazione sociale

Un modello bio-ispirato di rigenerazione urbana



Giuseppe Scalora e Gianluigi Pirrera

Infrastrutture verdi e partecipazione sociale

Un modello bio-ispirato di rigenerazione urbana

Titolo | Infrastrutture verdi e partecipazione sociale
Autori | Giuseppe Scalora e Gianluigi Pirrera

Collana | Architettura e Paesaggio
Isbn | 9788867350438

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
©Libellula Edizioni 2016

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Editore.
Libellula Edizioni

Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy
Tel. /Fax +39/0833.772652
www.libellulaedizioni.com
info@libellulaedizioni.com

INDICE

- 007 Premessa di *Mario Alvano*
- 009 Presentazione di *Aldo Riggio*
- 021 Introduzione degli autori

PARTE I

Un nuovo modo di progettare il paesaggio

- 026 1.1 La *nouvelle vague* dell'urbanistica
- 028 1.2 L'innesco e la propagazione delle scintille urbane
- 033 1.3 La partecipazione sociale
- 036 1.4 Un approccio progettuale secondo principi bio-ispirati
- 042 1.5 L'incontro tra lo spazio percepito e lo spazio concepito
- 047 1.6 Le infrastrutture verdi come modello di sviluppo responsabile
- 051 1.7 Strategie "verdi" di intervento per la rigenerazione della città
- 058 1.8 Il paesaggio come testo aperto capace di generare nuove forme
- 061 1.9 Il progetto urbanistico tra sostenibilità e resilienza

PARTE II

Pianificazione della città e ingegneria naturalistica

- 066 2.1 La funzionalità sostenibile per la Città
- 069 2.2 Connessioni pratiche per un *Social Green Planning* del paesaggio urbano
- 076 2.3 Infrastrutture verdi e ingegneria naturalistica per la Città
- 083 2.4 Dodecalogo dell'ingegneria naturalistica per la Città
- 105 2.5 Gestione della difesa idrogeologica urbana ed energia dell'ambiente

PARTE III

Alcuni esempi di progettazione bio-ispirata

- 110 3.1 Alla ricerca dell' "Equilibrio di Danisinni". Un esempio di *Social Green Planning* a Palermo
- 119 3.1.1 Verso l' "Equilibrio di Danisinni" e il *Social Green Planning*
- 123 3.2 L'emozione di muoversi in una rete verde integrata. Il caso studio di Vitoria-Gasteiz
- 139 3.3 La città storica come spazio narrativo. Il caso studio di Crotona
- 152 3.4 La creazione di valore nelle aree urbane degradate. Il caso studio di Pachino
- 168 3.5 Per una città condivisa, sostenibile, sicura e piacevole. Il caso studio di Rosolini

APPENDICE.

- 180 La rigenerazione dello spazio urbano. Un approccio progettuale multifunzionale.
- 182 Postfazione di *Ferdinando Trapani*
- 186 Riferimenti bibliografici

Social Green Planning e Urban Planning
ovvero della produzione giocosa di una tragedia di successo in quattro movimenti

Io parlo di un'azione o di un'enunciazione come occorrente 'in' un contesto, e questo modo di esprimersi tradizionale suggerisce l'idea che quell'azione particolare sia una variabile 'dipendente', mentre il contesto è la variabile 'indipendente' o determinante. Ma questo modo di vedere la relazione tra l'azione e il suo contesto svia il lettore – come ha sviato me – dal percepire l'ecologia delle idee che, insieme, costituiscono il piccolo sottosistema che chiamo «contesto».

(...) E' l'ecologia che sopravvive e lentamente evolve. (...) la 'logica' dell'adattamento è una 'logica', diversa da quella della sopravvivenza e dell'evoluzione del sistema ecologico.

Gregory Bateson (1995), Verso un'ecologia della mente, Adelphi, p.375-376; orig.: Steps to an Ecology of Mind, Chandler, 1972.

1. Prima mossa: la pianificazione per esistere deve essere integrata

L'ultimo disegno alla fine del breve testo è rivelatore del taglio, degli obiettivi e della strategia del libro: lo spazio urbano può essere affrontato, analizzato, progettato e gestito, monitorato con una strumentazione d'intervento integrata perché articolata in modo multidimensionale in quattro macro criteri o ambiti interpretativi e operativi: bellezza, resilienza, condivisione e sostenibilità. Questo è il primo passo che ri-

vela da subito l'approccio del cosiddetto *Social Green Planning* (SGP) rispetto, ad esempio ai tre pilastri delle politiche di coesione in Europa 2020: approccio smart, inclusivo e sostenibile (tanto per coglierne l'attualità). Ancora una volta, anche se espressamente non citata, il SGP ricalca i contenuti del trinomio argomentativo della disciplina urbanistica classica: *urbs, civitas* e *polis* non possono essere disgiunte né come teorie né come politiche o pratiche. Solo se una rete di agenzie sociali sa agire contemporanea-

mente ed in modo equilibrato animando tutte e tre le dimensioni della città (infrastruttura fisica, coesione sociale e decisione) si può sperare che il governo urbano sia efficiente ed efficace. Sappiamo che non può esistere un solo attore/eroe che sappia agire in tutte e tre le dimensioni della città contemporaneamente e soprattutto da solo. Ci vuole una società animata da collettività differenziate e capaci di dialogare e fare dialettica. In questo senso il SGP somiglia molto ad una sorta di prosecuzione attualizzata della tecnica urbanistica verso obiettivi sociali, economici, culturali e (ovviamente) non solo ambientali.

2. Seconda mossa: non esiste resilienza senza l'uomo che la sa riconoscere nella natura

La centralità dell'uomo e la sacralità della Natura vista dalla città dell'uomo. Una scelta di campo precisa che potrà essere oggetto di ulteriori declinazioni, riflessioni e soprattutto di sperimentazioni nell'indagine del rapporto tra il SGP e i flussi di pensiero e azione fondati, spinti o motivati da approcci di trascendenza. Nel volume c'è spazio anche nei brevi ma molto efficaci riferimenti al confronto tra il decalogo della chiesa cattolica e la nota estratta dal pensiero di Osho. In questo breve passo nel volume (Capitolo 2.2, p. 69) grazie alla nota sul decalogo della sostenibilità proposto da alcuni ambienti cattolici, si apre un riferimento indiretto, ad esempio, alla connessione mai sottolineata tra governo della città e del territorio e Dottrina Sociale della Chiesa¹²⁰ laddove tale dottrina, tra

120 Capitti, C. (2013), *Governo del territorio e dottrina sociale della Chiesa in architettura, urbanistica, ambiente*

l'altro, ha fornito alla società laica occidentale il concetto della sussidiarietà che il SGP in effetti contribuisce ulteriormente a valorizzare. Il SGP infatti poggia su un rapporto costante tra scienza e sociale tenute assieme da valori sociali ispirati, motivanti, pressanti e spingenti come una costante culturale operativa unitaria anche se riferita ad una pluralità di soggetti situati a diversi livelli di responsabilità, competenza e flessibilità. Il riferimento alla sfera del trascendente nella infinita varietà delle religioni, anche in consonanza con la prospettiva di una pacifica convivenza tra saperi e fedi secondo l'ultimo pensiero di Habermas¹²¹, è insostituibile per il modo in cui il SGP cerca continuamente il bandolo della matassa dell'approccio partecipativo non in un'etica formale della cittadinanza che risulta sempre in pericolo di astrattezza e vacuità retorica oltretutto strumentale: la mobilitazione sociale quando esiste dipende e discende sempre da agenti mossi dalle profondità della loro anima ed è questa insondabile fecondità interiore che dà il senso e la forza della durata delle politiche e delle pratiche dal basso. Secondo questa impostazione il SGP appartiene alla visione fortemente integrata del planning sostenibile e di cui può esserne componente strumentale e preziosa.

3. Terza mossa: non solo urban planning/urban design

Per il SGP il superamento dell'urbanistica avviene con un binomio bio-ispirato, come dicono

e paesaggio, Qanat, Palermo.

121 Jürgen Habermas (2015), *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, Laterza.

gli autori, da due componenti: drammaturgia e neuroscienze. Nessuno dei due viene approfondito, a mio avviso. Questo non è un errore, anzi! La loro continua nominazione cui non corrisponde mai un'autentica declinazione argomentativa, è l'attestazione di un disassamento o disallineamento logico per evitare l'inciampo di perdere l'obiettivo principale della quarta ed ultima mossa. Dall'epoca delle riflessioni sulla nuova alleanza ai più recenti confronti tra approcci scientifici e filosofici¹²², il rapporto tra scienza e pensiero umanista, tra cervello e mente la drammaturgia può rappresentare che la definitiva apertura o ingresso delle tecniche di paesaggio urbano e non nel mondo sostanzialmente altro del sociale. Il SGP opera un disallineamento voluto che altro non è che uno spogliamento dell'autoreferenzialità della tecnica di costruzione e di pianificazione all'interno delle scienze sociali calate nel vissuto della percezione del paesaggio sia di quello urbano (soprattutto) che di quello naturale. Proprio le neuroscienze sono appena sfiorate e giustamente. Drammaturgia e Neuroscienze sono i due invitati di pietra, sono immanenti, esterni. Sono le condizioni esterne che regolano, in caso di malfunzionamento o di proteste il gioco confinando o limitando i protagonisti eventuali dei giocatori. La citazione del fiume e delle sponde, per definire tutta la profondità misteriosa della Natura di Brecht a pag. 105 ne è autentica traccia rivelatrice.

4. Quarta mossa: New Tools e Catarsi

L'infilling è un modo per rimettere in campo la tradizione italiana, tutta italiana e ripresa più

122 Changeux J.P., Ricoeur P. (1999), *La natura e la regola. Alle radici del pensiero*, Cortina.

volte nell'*urban design* americano sino al new urbanism¹²³: l'analisi morfologica può essere il primo momento di approccio al tema ben più complesso del metabolismo urbano. La parte più attesa del volume è anche la più convincente e completa perché la più vissuta in attesa di un apparato argomentativo teorico che risolva l'eternità (per adesso) necessaria della drammaturgia e delle neuroscienze come anche della suggestiva metafora della costellazione e delle scintille. Il volume contiene le concrete possibilità di applicazione del SGP anche senza il bisogno delle esperienze della terza parte che in effetti sono lì solo a confermare la giustezza dei new tools che sono proprio quello che serve oggi nell'*urban planning* di tutto il mondo. Servono tecniche di aggressione alla città-mondo malata e questo è la forza del SGP che di fronte ai problemi non fugge ma ritrova proprio dentro i drammi e le follie (drammaturgia e neuroscienze) delle spinte neoliberiste i germi del cambiamento. Tra i quattro macrocriteri o ambiti operativi quello della descrizione continua e delle allusioni diffuse in tutto il volume alla resilienza appare il più fertile e convincente. Gli alberi in città sono la parte più resiliente del logos umano/urbano sulla Terra. Si può concludere che il SGP è una strategia che non intende porsi come modello ma come superamento di tutti i modelli che ancora cercano di imporsi più per inerzia che per convinzione e che sbagliano solo perché tradiscono l'origine unitaria da cui provengono la città dell'Uomo. E' nella integrazione delle discipline che soccorrono e suppor-

123 Calthorpe, P. (1993), *The Next American Metropolis: Ecology, Community, and the American Dream*, Princeton Architectural Press.

tano la resilienza, la bellezza, la condivisione e la sostenibilità che ritrova l'unità nella moriniana nuova scienza ossia nella transdisciplinarietà¹²⁴. L'uomo che utilizza tutte le possibilità di sapere che possiede, può superare la propria fragilità guardandola in faccia, analizzandola e demitizzandola come fa uno sceneggiatore quando deve scrivere un dramma puntando alla catarsi per sciogliere tutti i nodi dell'esistere umano nel mondo. Ecco il punto della citazione della drammaturgia e delle neuroscienze per come le ho intese io: la drammaturgia è l'approccio dell'uomo che dovendo applicare il principio di resilienza non solo per opporsi all'immanenza della Natura ma soprattutto per risolvere i problemi creati proprio dai suoi simili (la città malata che contagia la Terra) costruisce e ricostruisce i dispositivi di autodistruzione per ritrovare all'interno dei processi corruttivi e dissipativi i nuclei di natura da ricomporre per la riaccensione degli ecosistemi dentro la città (ovviamente senza alcuna pretesa di ri-naturare nulla dato lo strapotere della samoniana città in estensione¹²⁵) esattamente nello stesso modo in cui l'infilling ricrea le trame dei tessuti urbani lacerati dal caos del consumo di suolo e di anima della perduta città delle persone umane. Sulla opportunità del

tornare a parlare di drammaturgia e quindi di dramma come affermazione della complessità dell'analisi e azione nella città e nel territorio ricordiamo come Giovanni Astengo utilizza le definizioni di Patrick Geddes per fondare la disciplina urbanistica: "bisogna giungere fino a tempi estremamente ravvicinati perché l'idea stessa della città sia rappresentata in tutta la sua evidenza e le funzioni degli insediamenti umani sul territorio appaiano in tutta la loro dinamica complessità: in sintesi, per comprendere, come insegnò Patrick Geddes verso la fine del secolo scorso, che un villaggio, una città, una regione non sono solo un "luogo nello spazio", ma un "dramma nel tempo", inseriti dunque in un processo di sviluppo dinamico". C'è di che ringraziare gli autori per aver ridato le frecce all'arco della tekne, secondo me riprendendo in una chiave strumentale positiva e umile il portato batesoniano dell'approccio olistico al rapporto tra ecologia e mente, che può ancora liberarci dal gioco del determinismo della storia verso la libertà dell'uomo dalle sue stesse abitudini e attitudini all'autodistruzione.

124 Morin, E. (1994), *Il Paradigma perduto. Che cos'è la natura umana*, Feltrinelli, Milano.

125 Giuseppe Samonà (1980), "Come ricominciare Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica", *Parametro* n. 90. Con lo stesso titolo era stato pubblicato un altro saggio su *Spazio e Società*, n.2, 1975 cui seguì una lezione presso la Facoltà di Architettura di Palermo il 25 maggio 1976. Su questi saggi si veda: Luigi Ramazzotti "La campagna e l'inconscio della città", in: Andrea Sciascia (a cura di, 2014), *Costruire la seconda natura. La città in estensione in Sicilia fra Isola delle Femmine e Partinico*, Gangemi, Roma, p.11-16.



Finito di stampare nel mese di Luglio 2016
per conto di Libellula Edizioni
www.libellulaedizioni.com